

Per una sana intesa educativa fra genitori e insegnanti

di **Daniele Novara**

Ciò che era scontato non lo è più

Il cambiamento storico che nel Novecento segna la famiglia italiana è il passaggio da una struttura familiare centrata sulla norma ad una centrata sugli affetti.

Questo fatto induce un altro tipo di rapporto anche con la scuola, che non viene più intesa come una preparazione alla vita che integra il modello familiare, creando negli alunni un adeguamento alle norme sociali. La famiglia al contrario – spesso e volentieri – si pone in antitesi alla scuola, vista come luogo da un lato di puro e semplice apprendimento, e dall'altro come istituzione incapace di essere all'altezza dei nuovi diritti dei bambini.

Bisogna constatare che la scuola fatica, in quanto istituzione storica, a tenere il passo con queste nuove istanze familiari; è ancora legata a modelli di autorità che non coincidono più con le nuove concezioni di un apprendimento allargato a intelligenze plurali, come quelle personali, interpersonali, affettive ed emotive.

Negli ultimissimi anni il calo demografico accentua ulteriormente questo senso di estraneità e pone i germi per una conflittualità che rischia di diventare fisiologica. La prevalenza di figli unici in Italia (l'ISTAT parla del 50% di famiglie in questa condizione) introduce un elemento di forte aspettativa nei confronti di questo unico figlio, che viene principalmente posto su un piedistallo da cui la scuola ben difficilmente riesce a rimuoverlo. Il narcisismo infantile da questo punto di vista finisce con lo sposarsi con il narcisismo genitoriale creando un *mix* faticosamente gestibile con i criteri della scuola tradizionale.

Insegnanti 'in apnea'

Le aspettative eccedono le possibilità dell'insegnante di farvi fronte. Il docente si sente assediato da genitori sempre

più pretenziosi, critici, che spesso e volentieri cercano i difetti piuttosto che i meriti. È un genitore non più, o non semplicemente, alleato dell'insegnante, ma che esige da lui e dalla scuola nuove prestazioni che non sempre si è in grado di dare. L'insegnante entra a sua volta in un vortice autolesionista per cui si arrocca e va in apnea di autostima.

In altre parole, gli insegnanti sono impreparati a gestire un'utenza che si muove su un doppio binario, quello genitoriale e quello infantile. La situazione viene sostanzialmente vissuta come una minaccia alla propria autorità, al proprio ruolo, alle proprie funzioni, e quindi nascono dinamiche e problemi difficili da risolvere. In realtà la chiave di un possibile superamento di tale conflitto si avrebbe se gli insegnanti cominciassero a percepire il diverso interesse dei genitori come una risorsa che entra a far parte dello scenario scolastico e può creare un clima di benessere, capace di promuovere l'apprendimento degli alunni stessi.

La natura dei conflitti insegnanti-genitori

Per conflitto si intende un'area di contrapposizione critica e di tensione che resta comunque in un ambito del tutto diverso e alternativo alla violenza, ossia all'intenzionalità distruttiva.

Il bambino ha fatto i compiti con i genitori e non accetta critiche alla produzione familiare da parte dell'insegnante. L'alunno torna a casa e racconta le vessazioni che ha subito dai compagni; la mamma (o il padre) si avventa in Direzione a denunciare il clima violento della scuola senza aver minimamente verificato l'attendibilità dei fatti raccontati, credendo aprioristicamente al figlio.

Alla gita di classe, molti alunni si appiccicano al cellulare nonostante siano

*'Coesione
non significa
collusione
o alleanza
regressiva:
le ragioni di un
patto educativo
non formale
tra scuola e
famiglie'*

state date regole chiare di altro tipo; ritirati questi telefonini, i genitori protestano per non poter restare in contatto sistematico con i figli. Alle superiori, le votazioni degli alunni appaiono segnate da una particolare fiscalità (2½, 3--, dal 2 al 3), che crea tensioni coi genitori.

Pochi esempi che segnano lo spirito dei tempi. Una sorta di arroccamento reciproco, nonostante i tanti appelli alla collaborazione. I genitori premono, ma lo fanno in modo *naïf* e selvaggio. I docenti 'svicolano' spesso spaventati da un confronto che non trova nella loro memoria di ex-studenti alcun precedente. Intanto gli alunni rischiano la confusione e la perdita di riferimenti certi.

Come costruire una coesione educativa che non abbia paura dei conflitti, ma li utilizzi come occasione per fare chiarezza sui reciproci ruoli, per illuminare zone grigie della stessa istituzione scolastica e per raggiungere risultati duraturi?

Riti, confini e coesione

L'obiettivo è creare una comunicazione fra le figure formative preposte alla crescita dei figli, ossia insegnanti e genitori, in modo che si crei un connubio favorevole e non un'alleanza negativa, o addirittura uno scontro. Al centro di questo *patto formativo* dovrebbe essere la crescita dei ragazzi e dei bambini, ossia il valore educativo di quello che si fa a scuola, a cui i genitori possono collaborare nel momento in cui sono chiariti il loro ruolo e la loro funzione. In effetti, in una situazione di confusione succede spesso che ai genitori vengano chiesti e richiesti interventi che non sono di loro pertinenza, così come i genitori spesso chiedono agli insegnanti interventi che non sono di pertinenza dei docenti. C'è uno sconfinamento reciproco che crea situazioni non solo imbarazzanti ma anche dannose. *Obiettivo del patto formativo è individuare ciò che compete agli insegnanti e ciò che compete ai genitori.*

È importante chiarire i ruoli, perché se

da un lato possono sembrare chiari dall'altro nella pratica non lo sono affatto. Ad esempio, nell'area della scuola dell'infanzia i genitori chiedono notizie sui figli praticamente ogni giorno, come se questo fosse pertinente; si fatica a creare un confine che stabilisca un ingresso e un'uscita.

Da questo punto di vista il patto formativo necessita di una forte ritualizzazione, che significa stabilire con chiarezza il passaggio dalla famiglia alla scuola. Il momento in cui il bambino (specialmente piccolo) entra a scuola va segnato simbolicamente in maniera adeguata. I simboli della vecchia scuola sono in parte scomparsi (ad esempio il fatidico e ormai mediatico grembiule), ne sono rimasti soltanto alcuni (ad esempio la campanella); l'importante, al di là della differenza fra rituali vecchi e nuovi, è di segnare simbolicamente la coesione educativa fra scuola e famiglia, con dei gesti specifici che possono diventare un segnale importante per gli alunni, rimarcando una rinnovata intesa fra i due partner formativi, genitori e insegnanti.

Il patto formativo

È auspicabile pertanto che in ogni scuola all'inizio dell'anno scolastico si crei un *contratto formativo* fra insegnanti e genitori. E quando gli alunni sono sufficientemente grandi (sopra i 14 anni) il contratto deve assolutamente coinvolgere anche loro.

Adottando la logica del patto formativo, la scuola entra in un'altra dimensione storica, che non è più quella dell'istituzione che dispensa un sapere più o meno predefinito e in un certo senso intoccabile, ma che invece propone alle nuove generazioni sia gli apprendimenti e le alfabetizzazioni essenziali, sia ciò che serve per imparare la convivenza e lo stare insieme agli altri in una società sempre più complessa.

Infatti, è assolutamente indispensabile che obiettivi così ambiziosi e impegnativi trovino il sostegno reciproco fra insegnanti e genitori, altrimenti lo

scollamento può provocare indubbe lacerazioni nei processi di crescita.

La sfida che si presenta è basata sull'idea che la complessità formativa in cui ci troviamo non permette di 'rintanarsi' in atteggiamenti di chiusura e di preclusione verso i genitori; allo stesso tempo i genitori devono cercare un'alleanza formativa con la scuola, e non un'alleanza regressiva con i propri figli, una pseudo-intesa che spesso ha il sapore dell'adolescenza

zietà diffusa in cui tutti rischiamo di essere immersi.

È necessario uno slancio che permetta di affrontare le nuove sfide in termini di una rinnovata comunicazione in grado di mettere a fuoco gli obiettivi educativi assolutamente indispensabili per fronteggiare la grave crisi educativa in cui ci troviamo. Crisi che è anzitutto crisi del ruolo adulto come presidio formativo, creativo e contenitivo per le nuove generazioni.

**Dipartimento per l'Istruzione
Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione,
la Partecipazione e la Comunicazione**

Nota 31 luglio 2008

Prot n. 3602/PO

Oggetto: D.P.R. n. 235 del 21 novembre 2007 – Regolamento recante modifiche ed integrazioni al d.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria.

PATTO EDUCATIVO DI CORRESPONSABILITÀ

Si tratta di un'assoluta novità (art. 5-*bis* dello Statuto), in diverse scuole già anticipata dalla prassi in essere.

La disposizione di cui all'art. 5-*bis* va coordinata con le altre disposizioni dello Statuto ed in particolare, laddove fa riferimento a "diritti e doveri nel rapporto fra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie", essa va coordinata con gli artt. 2 e 3 che prevedono già "diritti" e "doveri" degli studenti, anche al fine di distinguere il Patto educativo di corresponsabilità, così introdotto, dal regolamento d'istituto e/o di disciplina.

Può allora osservarsi che i destinatari naturali del patto educativo di cui alla disposizione in questione siano i *genitori*, ai quali la legge attribuisce *in primis* il dovere di educare i figli (art. 30 Cost., artt. 147, 155, 317-*bis* c.c.).

L'obiettivo del patto educativo, in sostanza, è quello di impegnare le famiglie, fin dal momento dell'iscrizione, a condividere con la scuola i nuclei fondanti dell'azione educativa.

La scuola dell'autonomia può svolgere efficacemente la sua funzione educativa soltanto se è in grado di instaurare una sinergia virtuosa, oltre che con il territorio, tra i soggetti che compongono la comunità scolastica: il dirigente scolastico, il personale della scuola, i docenti, gli studenti ed i genitori. L'introduzione del patto di corresponsabilità è orientata a porre in evidenza il ruolo strategico che può essere svolto dalle famiglie nell'ambito di un'alleanza educativa che coinvolga la scuola, gli studenti ed i loro genitori ciascuno secondo i rispettivi ruoli e responsabilità.

Il "patto" vuole essere dunque uno strumento innovativo attraverso il quale declinare i reciproci rapporti, i diritti e i doveri che intercorrono tra l'istituzione scolastica e le famiglie. La norma, contenuta nell'art. 5-*bis*, si limita ad introdurre questo strumento pattizio e a definire alcune caratteristiche generali lasciando alla libertà delle singole istituzioni scolastiche autonome il compito di definire contenuti e modelli applicativi che devono scaturire dalle esigenze reali e dall'esperienza concreta delle scuole, non potendo essere astrattamente enucleati a livello centrale.



Ad esempio, a fronte del ripetersi di episodi di bullismo o di vandalismo, ritenendosi di orientare prioritariamente l'azione educativa al rispetto dell' "altro", sia esso persona o patrimonio, la scuola opererà su un doppio versante: da un lato potrà intervenire sulla modifica del regolamento d'istituto individuando le sanzioni più adeguate, dall'altro, si avvarrà del Patto educativo di corresponsabilità, per rafforzare la condivisione da parte dei genitori delle priorità educative e del rispetto dei diritti e dei doveri di tutte le componenti presenti nella scuola.

Ciò consente di distinguere dunque, sul piano concettuale, il Patto educativo di corresponsabilità dal regolamento d'istituto. Patto condiviso tra scuola e famiglia sulle priorità educative il primo, vincolante con la sua sottoscrizione; atto unilaterale della scuola verso i propri studenti teso a fornire loro la specificazione dei comportamenti ad essi consentiti o vietati il secondo, vincolante con la sua adozione e pubblicazione all'albo.

L'azione della scuola tesa alla sottoscrizione del Patto potrà costituire occasione per la diffusione della conoscenza della parte disciplinare del regolamento d'istituto (così come degli altri "documenti" di carattere generale che fondano le regole della comunità scolastica, quali il Piano dell'offerta formativa e la Carta dei servizi), ma i due atti dovranno essere tenuti distinti nelle finalità e nel contenuto.

Appare il caso di evidenziare che l'introduzione del Patto di corresponsabilità si inserisce all'interno di una linea di interventi di carattere normativo e amministrativo attraverso i quali si sono voluti richiamare ruoli e responsabilità di ciascuna componente della comunità scolastica: docenti, dirigenti scolastici, studenti e, da ultimo, genitori. Al fine di consentire all'istituzione scolastica di realizzare con successo le finalità educative e formative cui è istituzionalmente preposta, ciascun soggetto è tenuto ad adempiere correttamente ai doveri che l'ordinamento gli attribuisce. In questa ottica, pertanto, gli studenti sono tenuti ad osservare i doveri sanciti dallo Statuto degli studenti e delle studentesse, in particolare quelli contemplati negli articoli 3 e 4 del d.P.R. 24 giugno 1998, n. 249 come modificato ed integrato dal recente d.P.R. 21 novembre 2007, n. 235; il personale docente quelli attinenti alla deontologia professionale enucleati dalla legge e dai Contratti collettivi nazionali di lavoro.

L'inosservanza di tali doveri comporterà, per gli studenti, l'applicazione delle sanzioni disciplinari secondo il sistema che è stato sopra illustrato, per il personale scolastico, l'esercizio rigoroso, tempestivo ed efficace del potere disciplinare anche alla luce di quanto previsto dalla più recente normativa (si veda, in particolare, la circolare n. 72 del 19 dicembre 2006 del M.P.I. – Procedimenti e sanzioni disciplinari nel comparto scuola. Linee di indirizzo generali – e l'art. 2 comma 1 del d.l. 7 settembre 2007 n.147, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 2007 n. 176).

Con particolare riferimento alla responsabilità civile che può insorgere a carico dei genitori, soprattutto in presenza di gravi episodi di violenza, di bullismo o di vandalismo, per eventuali danni causati dai figli a persone o cose durante il periodo di svolgimento delle attività didattiche, si ritiene opportuno far presente che i genitori, in sede di giudizio civile, potranno essere ritenuti direttamente responsabili dell'accaduto, anche a prescindere dalla sottoscrizione del Patto di corresponsabilità, ove venga dimostrato che non abbiano impartito ai figli un'educazione adeguata a prevenire comportamenti illeciti. Tale responsabilità, riconducibile ad una colpa in educando, potrà concorrere con le gravi responsabilità che possono configurarsi anche a carico del personale scolastico, per colpa in vigilando, ove sia stato omesso il necessario e fondamentale dovere di sorveglianza nei confronti degli studenti.

Sulla base di quanto sopra chiarito, e nell'ambito delle valutazioni autonome di ciascuna istituzione scolastica, il Patto di corresponsabilità potrà contenere degli opportuni richiami e rinvii alle disposizioni previste in materia dalla normativa vigente, allo scopo di informare le famiglie dei doveri e delle responsabilità gravanti su di loro in uno spirito di reciproca collaborazione che deve instaurarsi tra le diverse componenti della comunità scolastica.

Infatti i doveri di educazione dei figli e le connesse responsabilità, non vengono meno per il solo fatto che il minore sia affidato alla vigilanza di altri (art. 2048 c.c., in relazione all'art. 147 c.c.).

La responsabilità del genitore (art. 2048, primo comma, c.c.) e quella del "precettore" (art. 2048, secondo comma c.c.) per il fatto commesso da un minore affidato alla vigilanza di questo ultimo, non sono infatti tra loro alternative, giacché l'affidamento del minore alla custodia di terzi, se solleva il genitore dalla presunzione di "culpa in vigilando", non lo solleva da quella di "culpa in educando", rimanendo comunque i genitori tenuti a dimostrare, per liberarsi da responsabilità per il fatto compiuto dal minore pur quando si trovi sotto la vigilanza di terzi, di avere impartito al minore stesso un'educazione adeguata a prevenire comportamenti illeciti (Cass., sez III, 21.9.2000, n. 12501; 26.11.1998, n. 11984).

Il patto di corresponsabilità, pertanto, potrà richiamare le responsabilità educative che incombono sui genitori, in modo particolare nei casi in cui i propri figli si rendano responsabili di danni a persone o cose derivanti da comportamenti violenti o disdicevoli che mettano in pericolo l'incolumità altrui o che ledano la dignità ed il rispetto della persona umana.

In ogni caso, resta fermo che il Patto di corresponsabilità non potrà mai configurarsi quale uno strumento giuridico attraverso il quale introdurre delle clausole di esonero dalla responsabilità riconducibile in capo al personale scolastico in caso di violazione del dovere di vigilanza. Tale obbligo nei confronti degli studenti è infatti previsto da norme inderogabili del codice civile; di conseguenza, nell'ipotesi in cui il patto contenesse, in maniera espressa o implicita, delle clausole che prevedano un esonero di responsabilità dai doveri di vigilanza o sorveglianza per i docenti o per il personale addetto, tali clausole dovranno ritenersi come non apposte in quanto affette da nullità.

Con riferimento, poi, alle modalità di elaborazione, il d.P.R. 235 (comma 2 dell'art. 5-bis) rimette al regolamento d'istituto la competenza a disciplinare le procedure di elaborazione e di sottoscrizione del Patto. Ciò significa che la scuola, nella sua autonomia, ove lo preveda nel regolamento d'istituto, ha la facoltà di attribuire la competenza ad elaborare e modificare il patto in questione al Consiglio di istituto, dove sono rappresentate le diverse componenti della comunità scolastica, ivi compresi i genitori e gli studenti.

Quanto al momento di sottoscrizione del patto, l'art. 5-bis comma 1 dispone che questa debba avvenire, da parte dei genitori e degli studenti, "contestualmente all'iscrizione alla singola istituzione scolastica". Come è noto, la procedura di iscrizione inizia con la presentazione della domanda, in generale entro gennaio, e termina con la conferma dell'avvenuta iscrizione, a seguito dell'acquisizione del titolo definitivo per il passaggio alla classe successiva, alla fine dell'anno scolastico di riferimento.

Pertanto, è proprio nell'ambito delle due settimane di inizio delle attività didattiche – art. 3 comma 3 – che ciascuna istituzione potrà porre in essere le iniziative più opportune per la condivisione e la presentazione del patto di corresponsabilità.

Si invitano, pertanto, le singole istituzioni scolastiche a far pervenire presso il Ministero della pubblica istruzione – Dipartimento per l'istruzione – Direzione generale per lo studente, la partecipazione e la comunicazione, all'indirizzo e-mail: studenti@istruzione.it o via fax al numero 06/58495911, degli esempi di patti che verranno adottati al fine di raccogliere esperienze e metterle a disposizione di tutte le scuole italiane durante questa fase sperimentale di prima applicazione della nuova normativa.

IL MINISTRO
F.to Maria Stella Gelmini

Centro Psicopedagogico per la
Pace e la gestione dei conflitti



www.cppp.it

Daniele Novara

Direttore del CPP – Centro Psicopedagogico
per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza
daniele.novara@cppp.it